



www.storiadellafauna.com

Baranello 14 maggio 2026

Al Ministro dell'Ambiente
e della Sicurezza Energetica
Dott. Gilberto Pichetto Fratin

Al Vice Capo di Gabinetto con delega ai
Parchi
Gen. B. Massimiliano Conti

Al Direttore Generale
Patrimonio Naturalistico e Mare
Dott. Francesco Tomas

Al Presidente dell'I.S.P.R.A.
Dott. Stefano Laporta

Al Presidente della Regione Abruzzo
Dott. Marco Marsilio

Al Presidente della Regione Lazio
Avv. Francesco Rocca

Al Presidente della Regione Molise
Ing. Francesco Roberti

Al Presidente di Federparchi
Dott. Luca Santini

Al Presidente del Parco nazionale
d'Abruzzo, Lazio e Molise
Prof. Giovanni Cannata

Al Direttore del Parco Nazionale
d'Abruzzo, Lazio e Molise
Dott. Luciano Sammarone

Al Commissario Straordinario del Parco nazionale del
Gran Sasso-Monti della Laga
Dott. Patrizio Schiazza

Al Direttore del Parco nazionale del Gran Sasso Monti
della Laga
Dott.ssa Elsa Olivieri

Al Presidente del Parco nazionale della Majella
Prof. Lucio Zazzara

Al Direttore del Parco nazionale della Majella
Dott. Luciano Di Martino

Al Presidente del Parco naturale regionale Sirente-
Velino
Dott. Francesco D'Amore

Al Direttore del Parco naturale regionale Sirente-
Velino
Dott. Iginio Chiuchiarelli

Alle Associazioni di Tutela ambientale

Agli Organi di stampa

Gentile dottor Genovesi, la ringraziamo per aver voluto rispondere alla nostra nota¹ con una relazione che, seppure approfondita, non dissolve le nostre perplessità².

Siamo certamente consapevoli che la salvezza dell'orso bruno marsicano (*Ursus arctos marsicanus* da ora in poi OBM) è strettamente collegata alla sua diffusione in Appennino così come abbiamo segnalato -per primi e per diversi anni unica voce a farlo (Guacci & Gippoliti, 2014 pag. 146)³- come sia la *filopatria* delle femmine a rallentarne la dispersione territoriale e quindi la colonizzazione di nuove e antiche aree (Boscagli et al. 1993).

È proprio questa convinzione che ci ha mossi nel 2013 (Guacci et al., 2013)⁴ a suggerire l'attivazione di una banca genetica dell'OBM propedeutica, se necessario, a una futura riproduzione in condizioni controllate (*ex-situ*) che consenta di guardare con maggior serenità al futuro di quello che è probabilmente il *taxon* di mammifero più a rischio in Europa⁵. Tra i vari obiettivi di questa strategia⁶ -dal costo irrilevante- domina sicuramente la conservazione del patrimonio genetico che potrebbe rivelarsi indispensabile per il futuro di questa piccola popolazione; sulla sua preziosità ci siamo spesso intrattenuti già prima delle recenti ricerche genomiche che ne hanno evidenziato le singolari particolarità, evidentemente fino ad allora sfuggite alla comunità scientifica (Benazzo et al., 2017). Un altro obiettivo, non immediato, può essere quello di “ottenere” un contingente di femmine tale da consentire, con maggiore tranquillità, la loro traslocazione in altre aree appenniniche allo scopo di facilitarne l'espansione.

Con questa visione e con l'obiettivo di migliorare la connettività tra le Aree Protette avevamo elaborato -nell'ottobre del 2023- un accordo di collaborazione con il Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga sul tema “Progettazione, realizzazione e gestione di una serie di interventi volti a supportare la formazione e il consolidamento di metapopolazioni di orso bruno marsicano e la loro diffusione nell'Appennino centrale”. Partner dell'iniziativa le Università di León (ES), di Lille (FR) e la Cooperativa Cogecstre di Penne (PE)⁷.

La relativa delibera approvata il 18 ottobre del 2023⁸, all'unanimità dei presenti (compresa la rappresentante dell'I.S.P.R.A.), era stata inviata al ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica il successivo giorno 23 dove sembra sia tuttora, inspiegabilmente, ferma in attesa di un parere. Si consideri che l'accordo non prevedeva oneri a carico del bilancio del Parco, tanto meno prefigurava la manipolazione di esemplari di OBM, non rientrando

¹https://www.storiadellafauna.com/wp-content/uploads/2026/03/2025_12_10-Nota-sull'alimentazione-integrativa-per-lorso-bruno-marsicano.pdf

²<https://www.storiadellafauna.com/wp-content/uploads/2026/05/Lettera-ISPRA-18-marzo-2026-relazione-allegata.pdf>

³<https://www.storiadellafauna.com/wp-content/uploads/2018/11/Guacci-C.-Gippoliti-S.-Lorso-marsicano-nel-Molise-ieri-oggi-e...-domani.pdf>

⁴<https://www.storiadellafauna.com/wp-content/uploads/2018/11/Guacci-C.-Ferri-M.-Gippoliti-S.-Un-manifesto-pro-conservazione-ex-situ-dellorso-bruno-marsicano.pdf>

⁵<https://www.storiadellafauna.com/wp-content/uploads/2018/11/Gippoliti-S.-Guacci-C.-Il-mammifero-italiano-pi%C3%B9-minacciato-lorso-marsicano.-Un-approccio-interdisciplinare-per-la-sua-conservazione.pdf>

⁶<https://www.storiadellafauna.com/wp-content/uploads/2020/07/Considerazioni-sulla-proposta-per-una-banca-genetica-dellOrso-bruno-marsicano-Ursus-arctos-marsicanus-Altobello-1921.pdf>

⁷<https://www.storiadellafauna.com/wp-content/uploads/2026/04/PNGSL-convenzione.pdf>

⁸<https://www.storiadellafauna.com/wp-content/uploads/2026/04/PNGSL-delibera-convenzione.pdf>

quindi nel quadro della vigilanza del Ministero, né sembrava richiedere a nostro avviso autorizzazioni di sorta.

Sarebbe gradito conoscere le motivazioni di tale “fermo”.

Per quanto concerne gli interventi di integrazione trofica occasionale –con funzione esclusivamente attrattiva laddove si intensifichino le frequentazioni di esemplari negli orti/frutteti dei centri abitati– e l’implementazione a medio lungo termine delle fonti alimentari naturali a disposizione dell’OBM, ribadiamo la loro utilità, tra l’altro condivisa da numerosi Autori (Rogers L.L. 1983, Rogers L.L. 1987, Ziegltrum G.J. 2004, Mansfield S. A. & L. L. Rogers 2005, Mansfield S. A. 2007, Ziegltrum G.J. 2008, Rogers L. L. 2011, Rogers L. L. & S. A. Mansfield 2011, Rogers L. L. & S. A. Mansfield 2011 b, Steyaert S.M. et al. 2014, Baruch-Mordo S. et al. 2014, Stringham S.F. & Bryant A. 2015, Stringham S.F. & Bryant A. 2016, Stringham S. F. 2017, GarsheLis D.L. 2017, Taylor J.D. & Phillips P. 2019, Roger A. Powell, Susan A. Mansfield and Lynn L. Rogers 2022).

La citazione del modello sloveno aveva il semplice scopo di confermare l’ovvia importanza di una buona alimentazione sulla condizione fisica, sul successo riproduttivo, sulla sopravvivenza dei giovani e, in certi casi, anche sulla gestione del conflitto con l’uomo. Con tutte le considerazioni connesse all’esigenza di limitare il rischio di abitudine (modifica uso del territorio, rischio per i cuccioli vs maschi adulti, etc.) appare di tutta evidenza che il recupero della popolazione slovena (dalle poche decine di individui rimasti ai primi del Novecento fino agli oltre 1000 attuali) si è ottenuto anche con il ricorso alle integrazioni alimentari.

Le temute, possibili, ricadute ecosistemiche sono agevolmente superabili considerate le caratteristiche locomotorie dell’orso che gli consentono di superare agevolmente, ad esempio con una scala a cavalletto da chiudenda forestale, una barriera che escluda l’accesso agli Ungulati.

Per quanto riguarda poi la densità della popolazione appenninica -ritenuta tra le più elevate in Europa, 38,8/1000 kmq. (Ciucci et al. 2015)- va ritenuta tale se confrontata con le popolazioni del nord Europa, diversamente appare se riferita alle densità rilevate ad una latitudine simile: in Grecia si arriva fino a 54 orsi/1000 kmq (Karamanlidis et al., 2015) e sul Caucaso a 59,4 (Burton et al., 2018). Ovviamente ciò non riduce la necessità di ampliare l’area di diffusione.

Lo studio, citato a dimostrazione della inesistenza di problemi legati alle fonti alimentari (Ciucci et al. 2014), è ad oggi l’unico in materia e appare decisamente datato; pubblicato infatti nel 2014, fa riferimento a dati rilevati nell’ormai lontano periodo 2006-2009. Lo stesso studio insiste sulla dieta dell’OBM e su come essa varia stagionalmente, ma non si occupa della disponibilità “quantitativa” o di accertare se le risorse sono sempre e comunque “sufficienti”. Tanto è che nel Riassunto si segnala la necessità “di implementare strategie di gestione che garantiscano la produttività dell’habitat a lungo termine e forniscano opportunità di foraggiamento ottimali per l’orso bruno appenninico” e poi, nella Discussione, si avverte “Poiché le ghiande sono soggette a notevoli fluttuazioni annuali e a

occasionali cedimenti ... gli orsi potrebbero essere a rischio di stress nutrizionale a meno che non siano disponibili localmente alimenti supplementari di alta qualità”.

Una “supplementarietà” però del tutto teorica se si considera la notevole differenza in termini di apporto calorico; infatti tenendo presente che faggiola e ghianda forniscono dalle 400 alle 600 calorie per ogni 100 grammi, contro frutta selvatica e bacche varie che oscillano tra le 40 e le 70 calorie, si può ben comprendere a quale stress potrebbero essere sottoposti gli orsi per riuscire ad assumere le 20.000 calorie giornaliere necessarie nel periodo di iperfagia.

Nel 2007, anche il Corpo Forestale dello Stato pubblicava un suo studio (Potena G. et al. 2007) sull'importanza di “monitorare” la fruttificazione delle principali risorse trofiche per l'orso, faggiola e ghianda. Sollecitazione subito accolta nel PATOM (Piano d'Azione nazionale per la tutela dell'orso bruno Marsicano) che raccomandava “un monitoraggio pluriennale della produzione e quindi della fluttuazione della produzione di ghianda e faggiola, parallelamente al monitoraggio delle femmine con piccoli dell'anno, potrebbe quindi anche permettere di valutare quanto la produttività della popolazione di orso sia correlata all'abbondanza di queste risorse”. Invito questo che ad oggi non sembra essere stato preso in considerazione, mentre si continua ad affermare, senza alcuno studio a supporto, che non esiste un problema di risorse trofiche per l'orso, neanche nelle annate di scarsa o nulla fruttificazione della faggiola, che costituisce l'alimento principe.

Riteniamo che studi come questo andrebbero aggiornati e implementati, soprattutto alla luce dei cambiamenti climatici e dell'incontrollato aumento del popolamento di Ungulati nel Parco. Non risultano infatti studi “ecosistemici” che abbiano tentato di valutare l'impatto degli Ungulati quali cervo e cinghiale sull'OBM, trattandosi oltretutto di due specie storicamente “aliene” nella storia del PNALM (Dorotea 1862).

Nell'ultimo rapporto rilasciato nel 2021 l'IPCC (Gruppo intergovernativo delle Nazioni Unite di esperti sui cambiamenti climatici) segnala che a partire dagli anni Ottanta ogni decennio ha visto un incremento delle temperature fino al periodo 2011-2020, il più caldo mai registrato. Qualcuno sta monitorando le prevedibili ricadute sulla fruttificazione e maturazione di risorse alimentari per l'OBM?

Per di più si consideri che nel 2019 il Servizio scientifico del PNALM aveva già rilevato una densità media del cervo -all'interno dell'area protetta- di 3,8 capi/km² un parametro ben superiore a quella densità soglia di 2 capi/km², superata la quale a livello europeo si ritiene potenzialmente pericolosa per gli ambienti forestali e gli equilibri ecosistemici.

È stata quantificata la presenza di altri Ungulati, come i cinghiali, al pari dei cervi in possibile competizione alimentare con l'OBM?

Viene da chiedersi 1) quali interventi l'Ente Parco ritiene di mettere in campo a tutela non solo dell'OBM ma anche del camoscio appenninico, i due preziosi endemismi per la cui salvaguardia lo stesso Parco venne istituito 2) quali azioni il Ministero intenda attivare per consolidare/ampliare i corridoi di connessione con le altre Aree Protette dove – sempre più frequentemente – l'OBM viene segnalato?

Per quanto riguarda poi gli orsi cosiddetti “confidenti” va rilevato come il fenomeno sia iniziato nel 1994 con l’orsa Yoga, unica a frequentare campeggi e centri abitati fino al 1999 quando venne catturata e rinchiusa in un’area faunistica. Nel 2000 dopo Yoga arriva l’orsa Serena, braccinata nel 2003. A questa si affianca nel 2001 l’orsa Gemma una veterana della frequentazione dei paesi del Parco; ma bisognerà attendere il 2011, ben diciassette anni dalle prime manifestazioni, per vedere altri orsi nei paesi come Peppina e Forchetta. Il fenomeno esplode nel 2016-2017 fino a quando, negli ultimi anni, si sono visti fino a oltre 10 esemplari nella stessa stagione⁹.

Sono stati effettuati studi per comprenderne le motivazioni?

Diverse pubblicazioni condividono la nostra ipotesi in materia, ovvero che tale fenomeno sia dovuto tanto a dinamiche di dominanza da parte di maschi adulti nei confronti di femmine con piccoli e giovani esemplari (Müller et al., 2004; Nevin & Gilbert, 2005; Elfstrom et al., 2014a, b) quanto ad annate di scarsità di cibo in ambiente naturale (Rogers, 1976, 1983, 1987, 1989, 2011; Garshelis & Noyce, 2007). Baruch-Mordo et al. (2014) hanno dimostrato anche come gli orsi neri (*Ursus americanus*) frequentino le aree urbane negli anni di carestia, mentre negli anni di pasciona tornino nei boschi.

In pratica, quando c’è abbondanza di risorse alimentari naturali ogni orso si sposta poco, trova facilmente da mangiare e non c’è competizione fra di loro. Quando invece c’è poco cibo in natura, gli orsi adulti dominanti occupano le poche risorse alimentari presenti e scacciano i giovani che sono costretti ad avvicinarsi ai paesi o a spostarsi a bassa quota, fuori parco, dove maggiori sono i rischi legati alla caccia e al bracconaggio. Questo fenomeno è facilmente osservabile durante l’autunno; quando c’è pasciona di faggiola gli orsi non frequentano i paesi, al contrario di quando tale risorsa (fondamentale) scarseggia.

Anche negli Stati Uniti uno studio ha collegato il verificarsi dei conflitti tra uomo e grizzly (*Ursus arctos horribilis*) con la disponibilità alimentare e non con i cosiddetti individui problematici, né con l’elevata densità (Artelle et al., 2016).

Questo aspetto della questione non viene preso in considerazione nel Protocollo di gestione degli orsi confidenti e/o problematici (Sulli et al., 2014) ritenendo sufficiente mettere in sicurezza le fonti alimentari antropiche e attuare la dissuasione nei loro confronti. Ma in tal modo si finisce solo per trasferire il problema da un paese all’altro non resolvendo la causa, ovvero la scarsità di cibo naturale, e costringendo gli orsi a spostamenti continui con tutti i rischi che ne conseguono.

Non conosciamo studi che attestino l’aumento del rischio di infanticidio per l’orso bruno né di trasmissione di malattie come invece dimostrato per gli uccelli (Altizer et al 2004) e i cervi (Dobson e Foufopoulos 2001).

Segnaliamo inoltre -non per polemica ma per correttezza dei dati- che l’informazione di 4 orsi marsicani morti nel 2025 appare non corretta: 1 rinvenuto nei pressi di Forca Caruso ad aprile, 2 piccoli annegati a Scanno a maggio, 1 nei pressi dell’Olmo di Bobbi ad agosto, 1 investito il 20 dicembre a San Vincenzo Val Roveto e i resti ossei di un orso, rinvenuti il 7

⁹<https://www.storiadellafauna.com/wp-content/uploads/2019/10/Forconi-Alcuni-aspetti-critici-nella-strategia-di-conservazione-dellorso-bruno-marsicano-Ursus-arctos-marsicanus-Altobello-1921.pdf>

marzo di quest'anno ad Alfedena ma la cui morte è risalente a diversi mesi prima; in realtà siamo a 6 esemplari, tra due e tre volte la media degli ultimi sessanta anni.

L'utilità dell'alimentazione diversiva è confermata infine in un recente studio (Krofel et al. 2020) che segnala “*Se l'alimentazione diversiva deve essere utilizzata per la mitigazione dei conflitti tra uomo e orso, una revisione completa della letteratura suggerisce che la massima efficacia con effetti collaterali minimi si ottiene con il posizionamento temporaneo, stagionale e al bisogno di alimenti naturali (Taylor & Phillips 2019). L'impiego di questa strategia incoraggia lo sfruttamento delle fonti alimentari naturali e scoraggia la dipendenza da alimenti supplementari di origine antropica.*”

Ci auguriamo quindi che il Ministero voglia rivolgere la sua attenzione al consolidamento e all'implementazione dei corridoi ecologici e che i ricercatori, dal canto loro, vogliano ampliare la gamma degli studi sulla eco-etologia dell'OBM, per evitare i continui e immotivati riferimenti a pubblicazioni che si richiamano a differenti specie e sottospecie, che vivono in contesti diversi dall'Appennino.

È gradita l'occasione per inviare i nostri migliori saluti.

Corradino Guacci

Presidente della Società Italiana per la Storia della Fauna

Lecture citate

Altizer S., Hochachka W.M., and A. A. Dhondt. 2004. *Seasonal dynamics of mycoplasmal conjunctivitis in eastern North American house finches*. Journal of Animal Ecology. 73:309-322.

BARUCH-MORDO S., WILSON K.R., LEWIS D.L., BRODERICK J., MAO J.S., BRECK S.W. (2014) *Stochasticity in natural forage production affects use of urban areas by black bears: implications to management of human-bear conflicts*. PLoS one, 9(1), e85122.

BENAZZO A. ET AL. (2017) *Survival and divergence in a small group: The extraordinary genomic history of the endangered Apennine brown bear stragglers*, PNAS vol. 114 fasc. 45.

BOSCAGLI G. ET AL. (1993) *Distribuzione storica recente (1900-1991) dell'Orso bruno marsicano (Ursus arctos marsicanus) all'esterno del Parco nazionale d'Abruzzo*, Atti Società Italiana Scienze Naturali, Museo Civico Storia Naturale, Milano.

BURTON A.C. ET AL. (2018) *Density and distribution of a brown bear (Ursus arctos) population within the Caucasus biodiversity hotspot*. Journal of Mammalogy, Volume 99, Issue 5: 1249–1260.

CIUCCI P., TOSONI E., DI DOMENICO G., QUATTROCIOCCHI F., BOITANI L. (2014) *Seasonal and annual variation in the food habits of Apennine brown bears, central Italy*, Journal of Mammalogy, 95(3):572–586, 2014.

CIUCCI P., GERVAZI V., BOULANGER J., ALTEA T., BOITANI L., GENTILE D., PAETKAU D., SULLI C. & TOSONI E. (2015) *Estimating abundance of the remnant Apennine brown bear population using multiple non-invasive genetic data sources*. Journal of Mammalogy, 96(1), 206-220.

- DOBSON A., FOUFOPOULOS J. (2001) *Emerging infectious pathogens of wildlife*, Phil. Trans. R. Soc. Lond. B (2001) 356, 1001-1012.
- DOROTEA L. (1862) *Della caccia e della pesca nel Caraceno. Sommario zoologico*, Stabilimento Tipografico di Federico Vitale, Napoli.
- GARSHELIS D.L., BARUCH-MORDO S., BRYANT A., GUNTHER K.A., JERINA K. (2017) *Is diversionary feeding an effective tool for reducing human-bear conflicts? Case studies from North America and Europe*. *Ursus*, 28(1), pp. 31-55.
- GUACCI C., FERRI M., GIPPOLITI S. (2013) *Un manifesto pro conservazione "ex situ" dell'orso bruno marsicano Ursus arctos marsicanus Altobello, 1921*, *Biologia Ambientale*, 27 (2): 55-58.
- GUACCI C. & GIPPOLITI S. (2014) *L'orso marsicano nel Molise ieri, oggi e...domani?*, Quaderni di scienza e scienziati molisani, anno IX, n. 17-18, ottobre 2014.
- KARAMANLIDIS A. A., HERNANDO M. D. G., KRAMBOKOUKIS L., & GIMENEZ O. (2015) *Evidence of a large carnivore population recovery: Counting bears in Greece*. *Journal for Nature Conservation*, 27, 10-17.
- KROFEL M., ELFSTRÖM M., AMBARLI H., BOMBIERI G., GONZÁLEZ-BERNARDO E., JERINA K., LAGUNA A., PENTERIANI V., PHILLIPS J.P., SELVA N., WILSON S.M., ZARZO-ARIAS A., GROFF C., HUBER D., KARAMANLIDIS A.A., MERTZANIS Y., REVILLA E., BAUTISTA C. (2020), *Human-Bear Conflicts at the Beginning of the Twenty-First Century: Patterns, Determinants, and Mitigation Measures*, in "Bears of the world" a cura di Vincenzo Penteriani e Mario Melletti, cap. 15, parte III, *Human-Bear Coexistence*, Cambridge University Press.
- MANSFIELD S. A. AND L. L. ROGERS (2005) *Behavior, wild diets, and weight gains of supplementally-fed black bears in northeastern Minnesota. [Poster]*. 15th Eastern Black Bear Workshop, Tallahassee, FL. Apr 2005.
- MANSFIELD S. A. (2007) *Effects of supplemental food on weights and reproductive success of black bears in northeastern Minnesota*. Unpublished master's thesis. Antioch University New England, Keene, New Hampshire. 49pp. plus Appendix.
- MÜLLER C., HERRERO S., GIBEAU M.L., (2004) *Distribution of subadult grizzly bears in relation to human development in the Bow River Watershed, Alberta*. *Ursus*, 15(1), pp. 35-47.
- POTENA G. ET AL. (2007) *Fruttificazione del faggio (Fagus sylvatica) e delle querce (Quercus cerris, Quercus pubescens) nel Parco nazionale d'Abruzzo e nella zona di protezione esterna nel 2007*, Corpo Forestale dello Stato, Ufficio Foreste Demaniali di Castel di Sangro, L'Aquila.
- ROGERS L.L. (1983) *Effects of food supply, predation, cannibalism, parasites, and other health problems on black bear populations*. In: F. Bunnell, D.S. Eastman & J.M. Peek (eds.) "Symposium in Natural Regulation of Wildlife Populations", Forest, Wildlife, and Range Experiment Station Proceedings, University of Idaho, USA, pp. 194-211.
- ROGERS L.L. (1987) *Effects of food supply and kinship on social behavior, movements, and population growth of black bears in northeastern Minnesota*. *Wildlife Monographs*, 97, pp.

ROGERS L. L. & S. A. MANSFIELD (2011) *Can food lead black bears out of trouble? [invited talk]*. 20th International Conference on Bear Research & Management, Ottawa, Ontario. July 17-23, 2011.

ROGERS L. L. & S. A. MANSFIELD (2011) *Behavior of supplementally-fed black bears in Eagles Nest Township, Minnesota. [Poster]*. 20th International Conference on Bear Research & Management, Ottawa, Ontario. July 17-23, 2011.

ROGERS L. L. (2011) *Does diversionary feeding create nuisance bears and jeopardize public safety?* Human-Wildlife Interactions. 5(2): 287-295.

ROGER A. POWELL, SUSAN A. MANSFIELD AND LYNN L. ROGERS (2022) *Comparison of behaviors of black bears with and without habituation to humans and supplemental research feeding*. Journal of Mammalogy Vol. 103, Issue 6, December 2022, pages 1350-1363.

STEAERT S.M., KINDBERG J., JERINA K., KROFEL M., STERGAR M., SWENSON J.E., ZEDROSSER A. (2014) *Behavioral correlates of supplementary feeding of wildlife: Can general conclusions be drawn?* Basic and Applied Ecology, 15, pp. 669-676.

STRINGHAM STEPHEN F., LYNN L. ROGERS, ANN BRYANT (2017) *Semantic vs. Empirical Issues in the Bear Diversionary Baiting Controversy*. Environment and Ecology Research, 5, 436 – 442.

STRINGHAM S.F. & BRYANT A. (2015) *Distance-dependent effectiveness of diversionary bear bait sites*. Human-Wildlife Interactions, 9(2), pp. 229-235.

STRINGHAM S.F. & BRYANT A. (2016) *Commentary: Distance-dependent effectiveness of diversionary bear bait sites*. Human-Wildlife Interactions, 10, pp. 128-131.

SULLI C., LATINI, R., D'AMICO D., SAMMARONE L. (2014) *Protocollo operativo per la prevenzione e la gestione del fenomeno degli orsi confidenti e/o problematici, Progetto Life ARCTOS Azione 5*.

TAYLOR J.D. & PHILLIPS P. (2019) *Black bears. Wildlife Damage Management Series*. U.S. Department of Agriculture Animal and Plant Health Inspection Service: Wildlife Services.

ZIEGLTRUM G.J. (2004) *Efficacy of black bear supplemental feeding to reduce conifer damage in western Washington*. Journal of Wildlife Management, 68, pp. 470-474.

ZIEGLTRUM G.J. (2008) *Impacts of the black bear supplemental feeding program on ecology in western Washington*. Human-Wildlife Conflicts, 2, pp. 153-159.